

RMF *online.it*

Varese



Attualità

AMICIZIA CIVICA, VITA BUONA

Il prevosto, due anni dopo

di monsignor Luigi Panighetti

Rmfonline mi chiede una sorta di bilancio a due anni dal mio insediamento come Prevosto di Varese.

È sempre molto difficile fare bilanci e molti sono i rischi di omissioni o errate valutazioni. Sapendo questo mi pare che in senso generale siano stati due anni globalmente positivi.

Ho conosciuto persone, istituzioni, situazioni del mondo ecclesiale e civile; i varesini mi hanno accolto con cordialità; ho avuto prova di disponibilità e collaborazione.

Certo il lavoro non manca. E non solo perché molti sono i fronti di impegno, ma anche perché la situazione generale articolata, complessa e fluida lancia sempre nuove sfide.

Accenno a qualche tema.

Ho sempre molto apprezzato l'apporto rappresentato dalle varie forme di solidarietà e carità espresse da associazioni cattoliche e non. È un aspetto rilevante per ciò che è in grado di produrre in termini di concreta o operosità, ma anche per il significato stesso di gruppi aperti ai bisogni e attenti a trovare soluzioni.

È un tratto certamente da non sottovalutare, bensì potenziare. Come?

Ritengo che il passo ora da compiere sia quello di un più stretto collegamento tra le varie realtà operanti ed una più evidente sinergia tra di loro al fine di rendere più efficace e razionale gli interventi. Siamo in un tempo avaro di risorse (non solo

economiche) e dobbiamo imparare ad ottimizzare metodi e prassi per meglio operare.

Altro versante a mio parere rilevante è costituito dalla interazione tra mondo ecclesiale e mondo civile.

La «Lettera alla Città» presentata ufficialmente nel maggio scorso sono convinto costituisca una buona base di partenza.

A fronte della frammentazione della nostra Città e più in generale della nostra realtà storica è necessario un dialogo è un confronto tra uomini e donne di buona volontà che permetta di individuare nodi tematici cruciali sui quali attrarre l'attenzione della cittadinanza ed ipotizzare percorsi da sottoporre a chi ha pubbliche responsabilità.

Impegno difficile e non di breve durata, ma forse in grado di fare incontrare le persone e attivare dinamiche propositive. Concludo sottolineando come l'orizzonte dentro il quale la comunità civile ed ecclesiale è chiamata a collocarsi sia quello «dell'amicizia civica» e della «vita buona»: si tratta di adoperarsi perché ciascuna persona e l'intera società mostri il volto di un umanesimo capace di proporre il bene possibile e non solo una difesa del proprio interesse privato.



Monsignor Luigi Panighetti
Prevosto di Varese

Editoriale

CAPITALI

Tra un referendum e un festival

di Massimo Lodi

Capitale/1.
Parliamo di referendum in Veneto e Lombardia. Soprattutto Lombardia, che c'interessa da vicino. Era necessario? No. E' costoso? Sì. Cambierà, a seconda dell'esito, lo stato delle cose? No, perché se miglioramenti sono possibili alla condizione attuale del regionalismo, sarebbero comunque venuti anche senza un voto consultivo. La dimostrazione è data dall'Emilia Romagna che chiede oggi, evitando di mobilitare i cittadini e le loro risorse, ciò che potremmo chiedere noi domani, a urne prima aperte e poi chiuse. Perché pagare per sollecitare/ricevere ciò che potremmo avere gratis?

Si può capire che la Lega (la Lega nordista, non quella sovranista) abbia insistito a proporlo: ne avrà un vantaggio politico, se finirà come spera. Non si può capire il Pd, che le è corso dietro per non rischiare di concederle spago. Opportunismo e basta, come all'epoca della stucchevole/negativa gara a chi era più federalista. La conferma viene dall'assenza dei Democrats nella campagna elettorale: dicono una cosa, ne fanno un'altra. Bastava che dichiarassero (come ha dichiarato Alfieri, segretario regionale, purtroppo in minoranza): asteniamoci. Perché siamo

ovviamente d'accordo sulla banale sostanza della questione, non sul modo occhiuto di maneggiarla. Macché. E' l'ennesimo errore d'una stagione sfortunata (solo sfortunata?) della sinistra riformista, peraltro fortemente divisa al suo interno. Tanto per cambiare.

Tale sinistra gode d'un capitale di credito popolare significativo. A volte perfino imponente (pensiamo al verdetto delle ultime europee). Però regolarmente lo sperpera, si dimostra volubile, quando non degna d'affidabilità. E' la stessa sinistra riformista che grida allarmata alla deriva estrema, censurando l'ondivagismo dei Cinquestelle oltre che le asprezze della coppia Salvini-Meloni. Ma se la radicalità/demagogia si afferma, ciò accade in virtù degli spazi d'insofferenza che le vengono lasciati. Spazi? Praterie sconfiniate.

...

Capitale/2.

Parliamo di Festival del paesaggio a Varese. Successone, il resto sono chiacchiere. Talvolta stizzose, puerili, miserande. E' successo quanto segue. Scelta l'idea-guida per il futuro della città (valorizzare ambiente, arte, storia), ci si è investito sopra. Pubblicizzando la nostra tipicità. Esportando un marchio. Richiamando il valore della bellezza. Risposta grandiosa/emozionante: sold-out ogni evento, domanda superiore all'offerta, cambiamento totale dell'immagine bosina extra moenia. E' il primo passo verso l'affermazione di un profilo identitario che renderà unico al mercato del vasto pubblico il territorio del



Liberty, delle ville sontuose, dei parchi-shocking.

Le aspettative erano importanti. La risposta lo è stata ancora di più. Vi si coglie, nella sua ampiezza, la confortante esi-

stenza d'un mondo sostanziale assai diverso dal virtuale. Lontano da superficialità e cazzeggi. Vicino al conoscere/sapere profondo. Platee affollate ad ascoltare, di parco in parco di villa in villa, la lettura dei capitoli del "Barone rampante" di Calvino. Idem a proposito dei

Opinioni

CONTAGIO CULTURALE

Gli effetti di Nature urbane

di Roberto Cecchi

È un rischio fare un bilancio adesso, a caldo, del Festival NatureUrbane che si è svolto a Varese tra il 29 settembre e l'8 ottobre. Un festival dedicato alla valorizzazione del territorio e ai suoi caratteri più significativi, come i giardini delle ville di proprietà privata, aperti al pubblico per la prima volta in assoluto, e il parco del Campo dei Fiori.

È un rischio perché alcuni dati sono ancora in corso di elaborazione e, poi, perché progetti di questa natura meritano un minimo di decantazione, di sano distacco, per capire bene quel che è successo davvero, visto che si è trattato di un evento durato dieci giorni, con una notevole quantità di appuntamenti di varia natura (circa 200) e un gran numero di visitatori.

Fin qui, i dati raccolti indicano un volume complessivo di quasi 13.000 presenze. Con tante persone provenienti dalla provincia, ma anche da fuori e una quantità di contatti web davvero consistente (80.000), per un evento che si tiene per la prima volta e non parla di un tema, almeno apparentemente, nemmeno troppo accattivante. Oltretutto, si svolge in una cittadina di piccole dimensioni (80.000 abitanti), collocata a ridosso delle Prealpi.

Quasi un terzo delle visite ha riguardato parchi privati e pubblici (4.380). A questa cifra vanno aggiunti quasi 2.000 studenti accompagnati a conoscere i giardini pubblici. Visite che si sono svolte quasi esclusivamente nei due fine settimana, registrando sempre il tutto esaurito. E anzi, si è dovuto chiedere ai proprietari delle ville ulteriori disponibilità d'ingresso.

Hanno avuto un discreto successo anche i sedici incontri di approfondimento, di ricerca e di studio, cui han partecipato 1500 persone. I concerti di Mario Brunello, Alessandro Taverna, Pietro Fabris hanno raccolto 1.100 persone (fondamentale la collaborazione di Fabio Sartorelli). Ma le potenzialità di questi eventi, se fosse stato possibile avere spazi più ampi, sarebbero state ben diverse.

Non credevamo che avrebbe suscitato tanto interesse prenotarsi per andar per i sentieri del Campo dei Fiori e per la via Francisca del Lucomagno. E invece, abbiamo contato circa 1.200 persone, distribuite su una decina di percorsi, guidati dal CAI e dalle Guardie Ecologiche del Parco.

Tuttavia, i numeri non sempre raccontano tutta la storia. Mentre generalmente coi dati si giustifica tutto, anche l'ingiustificabile, nel nostro caso non danno conto dell'entusiasmo con cui le persone hanno accolto questo evento. Un entusiasmo palese e contagioso.

Probabilmente, tutto questo è dipeso dalla natura del program-

ma. Dal fatto che si è riusciti a rimanere coerenti con l'impianto iniziale. E questo ha permesso di costruire un prodotto riconoscibile, dai tratti facilmente identificabili, tenendo sempre in gran conto la qualità dei contributi. Non s'è ceduto all'inserimento indiscriminato di eventi "purchè sia" che avrebbe inevitabilmente annacquato il racconto.

Il successo è dipeso anche dalla collaborazione col FAI (Fondo Ambiente Italiano) col quale abbiamo costruito il concept della manifestazione, giocato sulla ri-scoperta della città tra architettura e natura. E col quale abbiamo organizzato l'evento clou durato tutti e dieci i giorni, con la lettura de Il Barone Rampante di Italo Calvino (con gli attori Lella Costa, Franco Branciaroli, Flavio Oreglio, Peppe Servillo, Arianna Scommegna, Gioele Dix e giovani attori del Piccolo Teatro di Milano), che ha raccolto la bellezza 2.300 persone, tutti i giorni all'esterno, nel verde di un parco sempre diverso.

Ma questo non è stato il solo evento di qualità. Con la stessa attenzione son stati selezionati anche tutti quanti gli altri, come la presenza di Michelangelo Pistoletto e Paolo Pejrone, in modo che il Festival di Varese potesse essere raccontato anche al di fuori dei suoi confini, per connettersi e suscitare più interesse possibile.

In totale, alla realizzazione del Festival han lavorato una novantina di persone con molti volontari, come i Tourist Angels organizzati dalla Camera di Commercio della Provincia di Varese e del FAI, oltre ad operatori del Servizio Civile.

Adesso si tratta di capire quale sarà il futuro di questa manifestazione. Di certo, si ripeterà nel tempo, migliorandosi e specializzandosi. Ma tenendo fermo un impianto che deve rimanere compatto. Preciso sul punto. Con un carattere identitario forte. Legato ai temi del paesaggio.

E tuttavia, non potrà essere solo un evento più o meno di successo come ce ne sono tanti. Deve costituire un volano per lo sviluppo di crescita sociale ed economica. Deve essere parte di un progetto che esplori mondi diversi, appena annunciati, e sperimenti soluzioni per il futuro.

Di recente, in una bella pubblicazione dell'Università dell'Insubria si parla di "un ritorno al futuro della terra" attraverso la ricostituzione di un rapporto tra uomo, natura e montagna, come prospettiva di cambiamento di un sistema di sviluppo che sta mostrando tutte le sue insuperabili difficoltà e capace di creare anche grandi sofferenze.

Il Festival NatureUrbane del futuro parlerà anche di questo.

Roberto Cecchi
Assessore alla Cultura del
Comune di Varese



Società

LA MORÌDA

Notti tragiche, quando l'altolà?

di Luisa Negri

Vi ricordate Niccolò, il ragazzo di Scandicci ucciso lo scorso agosto in una discoteca spagnola, il cranio sfondato da una ginocchiata, mentre tutt'attorno c'era chi stava a osservare o filmare la raccapricciante scena? Pochi giorni dopo un altro ragazzo, a Jesolo, fu ferito gravemente fuori da un'altra discoteca, in seguito a un regolamento di conti.

Sono solo due episodi dell'estate scorsa. Ma il rosario di violenze sull'argomento è infinito.

E di nuovo, in questi giorni, ci risiamo. Un ragazzo a Roma è stato ridotto in fin di vita.

Motivi futili: aveva difeso la cugina dalle attenzioni pesanti di un coetaneo. Il branco lo ha insultato e colpito già all'interno del locale e poi inseguito all'esterno, dopo le due di notte. Lo hanno ritrovato il mattino in una pozza di sangue in condizioni disperate. Le indagini, scrivono i giornali, sono in corso.

Ma fino a quando tutti noi, dico tutti, continueremo a far finta di niente?

Fino a quando questi ragazzi - e stavolta un minorenni- continueranno a trascinare le loro notti in ghetti di imbecillità dove si beve e si fuma, dove ci si viene a raccontare che esistono delle regole ben precise e che, se succede di sballare, è solo per colpa di chi ne ha voglia?

Perché non pensare allora, di fronte a tanta mancanza di responsabilità, di mettere finalmente un freno alle cattive abitudini, soprattutto a certi spazi indegni e mal gestiti, impedendo che i giovanissimi trascinino le loro notti nel peggiore dei modi, ascoltando (?) musica assordante che ha la sola funzione di rimbecillire e stordire?

Tutto ciò piace e fa comodo anche ad alcuni mediocri professionisti della movida che continuano a vivere sulle sbornie di ragazzi -abilitati da famiglie assenti- a passare la notte ovunque, con chiunque, purché gli stessi genitori siano lasciati liberi di farsi i cavoli propri, da eterni giovani mai sazi a loro volta di tirar tardi.

Immagino la disapprovazione su quanto sto dicendo, ma non me ne importa.

Penso si debba fare un bel passo indietro, anzi in avanti.

Vorrei che tanti giovani di buonsenso, quelli che credono nella dignità della vita, per facile o difficile che sia la loro -si dissociassero finalmente dagli entusiasti amici della notte brava, e smettessero di accettare al loro fianco, con troppa indulgenza, coetanei che hanno come unica regola quella di inseguire il nichilismo di un vivere all'insegna dello sballo e del cupio dissolvi. Smettere di bere no, smettere di fumare no, cambiare orari no?

Ma perché mai dei giovanissimi possono rientrare alle tre del mattino con buona pace della famiglia? Perché gli vengono dati tanti "spiccioli" per intontirsi?

E un genitore, a costo di dire di no, non ha forse il dovere di

tutelare un figlio - soprattutto se molto giovane o addirittura minore- da certi rischi e pessime compagnie?

Ma vogliamo dire anche ai giovani, prima di tutto a loro, che bisogna dare un segnale, qualcuno deve pur cominciare: cambiare le insane abitudini di orari indecenti che rompono il naturale ritmo sonno veglia, avere il coraggio di distinguersi finalmente dai branchi di imbecilli notturni, o di disgraziati abbandonati a se stessi, che dilapidano soldi, spesso guadagnati faticosamente dalla famiglia, tra spinelli e alcool.

Perché preferire la frequentazione di amici che sanno solo muovere le mani anziché dialogare, che inseguono la rissa e l'odio nato dalle futilità?

Certo, non tutti i locali del divertimento sono così, né tutti i giovani si comportano in questo modo. Certo che no. Però troppi, sempre più, vanno a imbucarsi in situazioni desolanti, dove tutto si consente. E al minimo accenno della grana -per chi gestisce il locale- intervengono energumeni che, invece di fare il loro dovere, mettono fuori il disgraziato, attenzionato dal branco, lasciandolo sbranare. Senza curarsi neppure, una volta successa la disgrazia, di fornire uno straccio di spiegazione, come successo a Niccolò la scorsa estate.

Quanto abbiamo ancora intenzione di aspettare, quanti minorenni dovranno tornare a casa, se tornano, con la faccia sfigurata o la testa rotta, prima di decidere qualcosa di serio?

Io credo che dobbiamo tutti interrogarci e darci da fare, genitori, educatori e insegnanti, giornalisti e amministratori pubblici, medici e giuristi, e anche operatori, ce ne sono tanti, del buon intrattenimento: per tutelare i nostri ragazzi e anche per spiegarli che le strade migliori del divertimento non sono quelle della notte brava.

Dobbiamo chiedere e pretendere regolamenti seri nei luoghi frequentati dai ragazzi, e provvedimenti a livello centrale e locale per scoraggiare l'idiozia pericolosa della notte. Non so se si stia davvero cercando di fare qualcosa di serio, a livello di leggi. Per certo la cronaca, quella nera, dimostra fino ad ora il contrario.

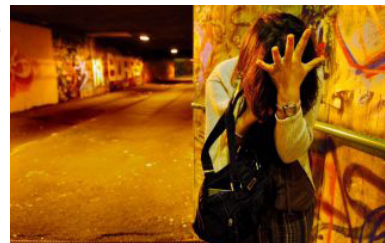
Porsi queste domande e dimostrare assoluta intemperanza verso i fatti negativi registrati non è andare contro la giovinezza, contro la voglia di divertimento lecito, contro la fondamentale necessità di capire i problemi dei giovani, le loro fantasie o le esuberanze dell'età.

È fermezza doverosa.

È capacità e voglia di voler bene, cioè volere davvero il loro bene.

È anche chiedere agli adulti, soprattutto quelli, non pochi, che si professano -pessima idea- amici dei propri figli, e continuano a indossare i panni da teen-ager, di tendere loro una mano e assumersi la piena responsabilità del proprio ruolo parentale, sociale e professionale.

Anche, prima di ogni altra cosa, imparando a dire no.



Parole

HOMO FESTIVUS

Aggregarsi e socializzare

di Margherita Giromini

Non sono più i tempi del "Sabato del villaggio" di leopardiana memoria, della nostalgia che la domenica procurava, con il pensiero dell'incombente nuova settimana, della fine del dì di festa.

La festa era, allora, il rovescio del duro lavoro quotidiano, l'interruzione momentanea ma anche il frutto di quella fatica. Oggi sembra di vivere in un tempo della festività diffusa interrotta dal lavoro.

Basta far correre lo sguardo sui manifesti pubblicitari per accorgersi che, ogni giorno, ci aspettano feste di ogni genere: volendo, potremmo impegnare le nostre giornate in una girandola di impegni extralavorativi.

Ma qual è il problema? Chi non vuole, può rimanere a casa, da solo o in compagnia di pochi amici, o decidere di stare in



mezzo alla natura. Chi lo desidera, invece, avrà l'opportunità di scegliere, tra le numerose feste, quella che più si addice al proprio stato d'animo e che risponde ai propri interessi: gastronomici, naturalistici, artistico

musicali, storico filosofici, religiosi.

Difficile scegliere bene, tra le tante proposte per il tempo libero. Ogni scelta comporta la rinuncia ad altre cose, e ciò che lasciamo indietro potrebbe essere stato meglio di ciò che abbiamo privilegiato.

Un po' subisco l'ansia provocata dall'eccesso di festa, anche quando, alla fine, decido di rinunciarvi: si prova qualcosa che assomiglia alla malinconia della donzelletta con, in più, il carico affannoso delle nostre vite sempre più veloci. E' il senso della perdita di ciò che avrei potuto conoscere e a cui, forse, non potrò più accedere. E' la sensazione di non aver riempito a sufficienza il tempo della vita.

Anni fa Philippe Muray, intellettuale della corrente francese dei cosiddetti "nouveaux reactionnaires", con il "nouveau" di etichetta di homo festivus per dare un nome alla nuova umanità che bruciava il proprio tempo tra la Fête de la musique e Paris-Plage. Da uomo di destra non amava la visione delle folle assiegate nei luoghi un tempo riservati alla cultura d'élite, lo disturbava il popolino che si abbeverava ad una cultura ormai divenuta di massa.

Muray esplorò il concetto di festivizzazione del mondo, mise a

nudo alcune verità anche scomode: in primo luogo la contraddizione tra la definizione di tempi tristi, data alla nostra epoca da vari filosofi, e l'eccesso di feste che la caratterizzano, fino alla creazione dell'ossimoro di "triste epoca festosa".

Non mi piace il sottile disprezzo di Muray nei confronti delle masse che si riversano alle mostre d'arte, partecipano ai festival, frequentano le fiere delle antichità, visitano i musei della civiltà contadina. Le folle saranno pure sprovviste della necessaria preparazione per capire a fondo, assimilare il senso del mondo che viene loro offerto sotto forma di festa; forse "consumano" le città d'arte più con spirito predatorio che con slancio ideale.

Ma le feste rappresentano un momento aggregativo e socializzante; si può imparare e acquisire cultura anche andando di festa in festa. Perché il contatto con il bello, ad ogni livello, la musica nei parchi, le sagre paesane, le giornate di divulgazione, ogni cosa può contribuire ad affinare, educare, elevare la cultura delle masse snobbate da Muray.

Poiché credo anche all'educazione per imitazione, all'istruzione per contatto e per contaminazione, ritengo che anche nei "non luoghi" dell'antropologo Marc Augé: aeroporti, autogrill, centri commerciali, stazioni, caratterizzati da una sorta di anonimato, esista la possibilità di creare relazioni, divertirsi, rigenerarsi, conoscere il mondo.

Mi rimane la sensazione che l'essere divenuti "homo festivus" includa troppe valenze negative come il rischio di stravolgere il ritmo dei giorni e l'equilibrio naturale della persona. Sensazione ancora confusa e con poco fondamento, forse.

Comunque, che la festa continui.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

IL CASO CIELLE

Stare insieme e non escludere

di Edoardo Zin

Attualità

"LOS VON ROM"

I propositi di secessione di Eva

di Maniglio Botti

Opinioni

REFERENDUM/1 ASTENIAMOCI

La consultazione inutile

di Francesco Spatola

Zic&Zac

REFERENDUM/2 VOTIAMO SÌ

Un segnale per Roma

di Marco Zacchera

Attualità

IL NOSTRO FUTURO

La prospettiva bosina

di Ovidio Cazzola

Cara Varese

BANDA DELLA RUDÉRA

di Pier Fausto Vedani

Apologie Pradossali

NIENTE SPAREGGIO

di Costante Portatadino

Il Mohicano

IL MIO "CHE"

di Rocco Cordi

Storia

"COSTRUTTORI DI MUSICA"

di Fernando Cova

Souvenir

PIASTRELLE E NUVOLE

di Annalisa Motta

Opinioni

PIANIFICAZIONE CULTURALE

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

NOVITÀ DI ALTHUSSER

di Livio Ghiringhelli

Garibalderie

LA GIUBBA IGNOTA

di Roberto Gervasini

In confidenza

IO E L'ALTRO

di don Erminio Villa

Urbi et Orbi

L'IMPREVIDENZA CHE ÌMPERA

di Paolo Cremonesi

Noterelle

LA MISSIONE

di Emilio Corbetta

Sport

L'AUGUSTO DEL BASKET VARESINO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio **Missione Franciscana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese